



L'austriaco Schuessel, il norvegese Vollebaek e il polacco Goremek durante il summit dell'OSCE ieri a Istanbul



CLINTON/1

### Tensione ad Atene per la visita

piazza Syntagma e la sede del Parlamento. Le squadre antisommossa della polizia hanno fatto ampio uso di lacrimogeni. I manifestanti anti-Clinton hanno lanciato numerose bottiglie incendiarie in vari punti di Atene, in particolare due davanti alle agenzie di due banche, stando alle immagini delle emittenti tv. Secondo la polizia, sono state rotte a colpi di pietre e di bastoni le vetrine di molti negozi nella via Panepistimiou che porta alla sede del Parlamento. Il presidente Usa Bill Clinton è arrivato all'aeroporto Hellinikon di Atene alle 18.47 (le 17.47 in Italia), proveniente da Istanbul. Clinton ha incontrato ieri sera il presidente della repubblica Costas Stephanopoulos e oggi il primo ministro Costas Simitis per una serie di colloqui sulle relazioni bilaterali e la situazione regionale. Sull'aereo presidenziale sono arrivate anche la First Lady Hillary e la figlia Chelsea, che hanno un programma di incontri con esponenti della cultura e della società greca. Quattro elicotteri greci e due dell'Fbi hanno perlustrato dal cielo le aree attigue all'ambasciata Usa, all'albergo di Clinton e della delegazione Usa, al palazzo presidenziale e alla residenza del primo ministro.

CLINTON/2

### Serbia: «Tappa in Kosovo un insulto»

«È una ennesima violenza da parte della maggior potenza mondiale e del suo presidente», ha detto Dacic in una conferenza stampa. In precedenza l'agenzia Tanjug aveva definito illegali e contrari alla risoluzione 1244 dell'Onu i viaggi in Kosovo dei leader internazionali non concordati con Belgrado. Il movimento nostalgico Associazione patriottica - vicino a Milosevic - ha intanto definito la visita di Clinton come «l'arrivo di un criminale e un assassino che rappresenta una nuova aggressione per la Jugoslavia: i delinquenti tornano sempre sul luogo del delitto, in questo caso in quel "cimitero umanitario" che è diventato il Kosovo per colpa degli Stati Uniti e dei paesi europei».

Intanto sono giunti a Pristina nella serata di ieri 31 albanesi liberati dai prigionieri serbi. Secondo quanto ha reso noto un portavoce della Croce rossa internazionale, gli ex detenuti hanno trascorso la notte nel capoluogo in attesa di poter informare i propri familiari. Dalla fine della guerra la popolazione albanese del Kosovo ha iniziato marce di protesta chiedendo la liberazione dei loro parenti trasferiti nelle prigioni in Serbia durante il ritiro delle forze jugoslave. Secondo gli albanesi sono più di 7.000 le persone scomparse e che si ritiene si trovino in stato di detenzione.

# «La Turchia nell'Ue a certe condizioni»

## D'Alema: «Su curdi e pena di morte ci sono standard internazionali da rispettare»

DALL'INVIATO BRUNO MISERENDINO

ISTANBUL I rapporti con la Turchia tornano alla normalità, l'incidente Ocalan è chiuso. O quasi. Per il governo italiano, nel vertice di Istanbul, c'era anche questo in agenda e l'occasione, a giudicare dalle parole di D'Alema, non è stata persa. Il premier parla alla conferenza stampa finale del vertice, fresco reduce da un incontro col primo ministro turco Bulent Ecevit e «certifica» il ritorno «a una amichevole normalità» nei rapporti con la Turchia. Patti chiari, amicizia lunga, è il senso delle parole di D'Alema. «Noi siamo amici che devono vivere insieme, quindi è bene farlo sulla base di saldi principi». E così l'Italia continua ad appoggiare con convinzione la candidatura di Ankara per l'ingresso nella Ue, il governo turco sa che in fatto di principi e diritti umani l'Europa non fa sconti. Per entrare deve adeguare leggi, costituzione e politica e corrispondere ai principi che sono la base della civiltà europea. I principi non sono parole: «Esistono - risponde D'Alema - degli standard internazionali» su cui misurare intenzioni e fatti della Turchia sul problema del rispetto dei diritti e delle minoranze. Una cosa non molto diversa da quel che ha detto agli stessi turchi qualche giorno fa Bill Clinton, capo di un paese tradizionalmente amico di Ankara e molto interessato al suo ruolo politico e militare nella regione. E chiaro, il caso Ocalan (sul leader del Pkk curdo, come è noto, pende la minaccia dell'esecuzione) ha aleggiato nell'incontro tra D'Alema ed Ecevit. «È nota la nostra posizione, che è quella della Ue. Noi siamo contro la pena di morte e chie-

diamo la moratoria in tutti quei paesi che ancora la applicano. Inoltre siamo favorevoli al riconoscimento dei diritti culturali e politici dei curdi, in qualunque nazione essi si trovino. Queste posizioni sono note e hanno avuto un'eco nell'incontro». Aggiunta per la tv turca: sul caso Ocalan noi abbiamo seguito la legge, che ci impediva di concedere l'estradizione verso un paese dove vige la pena di morte. L'abbiamo fatto anche con gli Usa, e certo non si può dire che noi non siamo amici degli americani... Peraltro D'Alema ricorda che il partito di Ecevit è favorevole all'abolizione della pena di morte. Di più: si dice convinto che il primo ministro turco ha piena coscienza di ciò che deve fare il suo paese per aderire ai criteri del trattato di Copenaghen, quelli che definiscono la «democraticità» di un paese in termini di rispetto dei diritti. Più veloce sarà l'adeguamento a questi principi, maggiori saranno le chances della Turchia di entrare nella Ue, anche se, come dice Dini, il problema non si pone per l'oggi né per domani ma per dopodomani. «Da parte nostra - conclude D'Alema sul punto - noi sosteniamo pienamente la candidatura di Ankara con un impegno che non è venuto mai meno, nemmeno ai tempi della polemica sul caso Ocalan». Insomma, ritorno all'amicizia. Non è escluso che D'Alema, maggioranza permettendo, andrà ad Ankara per una visita ufficiale, mentre è sicuro

**SUGLI ACCORDI**  
«Non ci sono due posizioni. Quella degli Usa è più dura e quella europea è più morbida»

che tornerà «da turista» a Istanbul, «affascinante città» che ha visto per la prima volta nella sua vita in questi giorni. Bilancio positivo, per D'Alema, anche dalla conclusione politica del vertice dell'Osce. Il premier ci tiene a precisare, di fronte a qualche domanda, che non esistono due linee nell'Osce rispetto al caso Cecenia. Una più dura di Clinton e una più morbida dell'Europa. La conclusione del vertice al premier pare positiva perché si affermano principi di grande importanza, si apre la possibilità di una soluzione politica del conflitto, si attribuisce all'Osce un ruolo decisivo in questo processo e, soprattutto, si apre la possibilità di inviare aiuti umanitari alle popolazioni che soffrono. «È importante - sottolinea D'Alema - che la Russia abbia sottoscritto questi indirizzi». Più o meno le stesse parole usate da Dini la sera precedente, quando ha spiegato, da protagonista, le difficili ore di trattativa per non far fallire il vertice. Quanto alla ratifica del trattato sulla limitazione delle forze convenzionali, la posizione di Clinton non è affatto diversa da quella nostra, dice il capo del governo. «Posso confermare, Clinton ha firmato prima di me...tutti condizionano la ratifica all'adempimento da parte di Mosca degli impegni sottoscritti». Il sipario cala sul vertice, il premier vola a Catania, per una visita lampo prima dell'avvenimento politico culturale che lo attende a Firenze, dove incontrerà (anzi rinvierà) Clinton, nonché Schroeder, Blair, Jospin e Cardoso. «Che si tratti di un incontro importante non c'è dubbio - concede - quanto ai risultati si vedrà». Peccato che da Roma il cossigliano annunci un brutto Natale, con apertura di crisi.

che tornerà «da turista» a Istanbul, «affascinante città» che ha visto per la prima volta nella sua vita in questi giorni. Bilancio positivo, per D'Alema, anche dalla conclusione politica del vertice dell'Osce. Il premier ci tiene a precisare, di fronte a qualche domanda, che non esistono due linee nell'Osce rispetto al caso Cecenia. Una più dura di Clinton e una più morbida dell'Europa. La conclusione del vertice al premier pare positiva perché si affermano principi di grande importanza, si apre la possibilità di una soluzione politica del conflitto, si attribuisce all'Osce un ruolo decisivo in questo processo e, soprattutto, si apre la possibilità di inviare aiuti umanitari alle popolazioni che soffrono. «È importante - sottolinea D'Alema - che la Russia abbia sottoscritto questi indirizzi». Più o meno le stesse parole usate da Dini la sera precedente, quando ha spiegato, da protagonista, le difficili ore di trattativa per non far fallire il vertice. Quanto alla ratifica del trattato sulla limitazione delle forze convenzionali, la posizione di Clinton non è affatto diversa da quella nostra, dice il capo del governo. «Posso confermare, Clinton ha firmato prima di me...tutti condizionano la ratifica all'adempimento da parte di Mosca degli impegni sottoscritti». Il sipario cala sul vertice, il premier vola a Catania, per una visita lampo prima dell'avvenimento politico culturale che lo attende a Firenze, dove incontrerà (anzi rinvierà) Clinton, nonché Schroeder, Blair, Jospin e Cardoso. «Che si tratti di un incontro importante non c'è dubbio - concede - quanto ai risultati si vedrà». Peccato che da Roma il cossigliano annunci un brutto Natale, con apertura di crisi.



I DOCUMENTI

### La nuova Carta per la sicurezza

Le novità della Carta per la sicurezza europea riguardano: il rafforzamento della capacità dell'Osce a prevenire i conflitti, a comporli, a ricostruire le società colpite dalla guerra e dalle distruzioni. Le sfide del crimine organizzato, del terrorismo internazionale, dei conflitti armati, dei problemi economici e ambientali.

I diritti umani, compresi i diritti delle minoranze nazionali formano una parte importante della Carta. I partecipanti rigettano ogni politica di pulizia etnica, di espulsione di massa e ribadiscono il loro impegno al rispetto dei diritti di chi chiede asilo. Si impegnano a prendere misure per eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e ogni forma di traffico di esseri umani.

I firmatari ribadiscono il loro obbligo di indire libere elezioni secondo gli impegni assunti con l'Osce. Ribadiscono l'importanza di media indipendenti e del libero flusso delle informazioni, dell'accesso del pubblico all'informazione. Gli Stati partecipanti si impegnano a:

1. Adottare una Piattaforma per la cooperazione alla sicurezza, al fine di rafforzare la cooperazione fra l'Osce e le altre organizzazioni e istituzioni internazionali sulla base dell'uguaglianza e in spirito di partnership;
2. Sviluppare il ruolo dell'Osce nelle operazioni di peacekeeping;
3. Creare squadre di rapido intervento per l'assistenza e la cooperazione (React), che consentano all'Osce di rispondere rapidamente alle richieste degli Stati partecipanti di expertise nelle situazioni di conflitto. Ciò darà all'Osce la capacità di indirizzare i problemi prima che si trasformino in crisi e di dispiegare velocemente la componente civile di un'operazione di peacekeeping quando necessario;
4. Espandere la capacità dell'Osce di condurre attività correlate con quelle di polizia, quali il monitoraggio, l'addestramento e la promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà;
5. Stabilire a Vienna, presso il segretariato generale dell'Osce un Centro operativo che faciliti l'effettiva preparazione e pianificazione di un rapido dispiegamento delle operazioni nei campi dell'Osce;
6. Costituire un Comitato preparatorio sotto la direzione del Consiglio permanente al fine di rafforzare il processo di consultazione all'interno dell'Osce.

La Carta per la sicurezza europea favorirà la sicurezza di tutti gli Stati membri. La Carta sostiene il ruolo dell'Osce come l'unica organizzazione paneuropea incaricata di assicurare la stabilità e la pace nella sua area.

### L'accordo sulle armi Riduzione del 10%

La dichiarazione finale del Summit, nel paragrafo sulla Cecenia, riconosce all'Osce un ruolo nella soluzione negoziata del conflitto: «in relazione ai recenti eventi nel Nord del Caucaso, riaffermiamo con forza che riconosciamo pienamente l'integrità territoriale della Federazione Russa e condanniamo il terrorismo in tutte le sue forme».

Sottolineiamo la necessità di rispettare le norme dell'Osce. Vista la situazione umanitaria nella regione, è importante alleviare le sofferenze della popolazione civile, anche creando le condizioni adeguate perché le organizzazioni internazionali forniscano un aiuto umanitario.

Una soluzione politica è essenziale e l'aiuto dell'Osce contribuirà a raggiungere tale scopo. Appreziamo la volontà dell'Osce di aiutare il rilancio di un dialogo politico. Appreziamo l'accordo della Federazione russa per una visita del presidente dell'Osce nella regione. Confermiamo l'attuale mandato al Gruppo di aiuto dell'Osce in Cecenia. A questo proposito apprezziamo la volontà della Federazione russa di facilitare tali misure...».

Il Trattato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa (Cfe), sottoscritto da 30 Paesi a Istanbul, riduce di circa il 10% il tetto degli armamenti convenzionali in Europa, precedentemente fissato tra Nato e Patto di Varsavia a Parigi il 19 novembre 1990. Rispetto al Trattato originario, l'attuale ha due importanti differenze. La prima è che la sua ratifica è di fatto condizionata al ritiro delle truppe russe in eccesso dalla Cecenia. La seconda è che il Trattato fissa dei tetti nazionali e regionali e non più sulla base dei due blocchi. Nel nuovo Trattato, come nel vecchio, i tetti riguardano ognuno dei cinque gruppi di armamenti convenzionali: carri armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento ed elicotteri d'attacco. Nel 1990 i due blocchi si erano impegnati a distruggere nei 40 mesi successivi 100.000 armamenti pesanti in tutta l'Europa, 90.000 del Patto di Varsavia e 10.000 della Nato, fino ad avere ciascuno 20.000 carri armati, 20.000 pezzi d'artiglieria, 30.000 mezzi blindati, 6.800 aerei da combattimento e 2.000 elicotteri. Entrato in vigore il 17 luglio 1992 il Cfe ha portato nei tre anni successivi alla distruzione di 50.000 armamenti pesanti. La disgregazione dell'Urss nel dicembre 1991 ha reso però necessario un nuovo accordo. Il nuovo accordo rafferma le regole di trasparenza obbligatorie e i firmatari a notificare le manovre e i dispiegamenti temporanei e prevede inoltre ispezioni durante le manovre stesse. Due allegati infine prevedono un disimpegno delle forze russe in Georgia e Moldavia.

DALL'INVIATO

ISTANBUL È storia recente, ma vale la pena di richiamarla. C'erano una volta il Muro di Berlino, l'Urss, il Patto di Varsavia e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Poi il Muro fu abbattuto, l'Urss e il Patto di Varsavia scomparvero e la Conferenza diventò un'Organizzazione: nacque l'Osce. Il passaggio da Conferenza a Organizzazione segnalava una intenzione precisa: dove prima ci si era mossi dentro una logica di trattativa, di negoziato continuo tra le due parti del continente diviso, ora si voleva costruire una struttura stabile, capace di «governare» non solo le crisi e le tensioni, ma anche la normalità della rete di relazioni tra gli Stati europei, cresciuti intanto di una ventina di unità dopo lo sfascio dell'Urss e della Jugoslavia, e tra questi e il Nord America.

Il bilancio della Cse è largamente positivo. Chiunque abbia frequentato i paesi dell'est europeo negli anni del «socialismo reale» sa quanto dalla conferenza di Helsinki (1975) in poi le obbligazioni della Cse sul piano dei diritti civili e del dialogo interstatale abbiano contribuito al mutamento che sarebbe sfociato nella caduta dei regimi comunisti autoritari. La

L'ANALISI

## Si fa strada il principio dell'«ingerenza» Un passo verso il governo mondiale?

distensione, la Ostpolitik, il disarmo convenzionale, le misure di fiducia sono fatti che hanno cambiato l'Europa, spesso molto più di quanto noi, in occidente, ci potessimo rendere conto.

È il bilancio dell'Osce? Qui il discorso è più difficile. Di quanto sia difficile abbiamo avuto proprio in questi giorni una chiara manifestazione al vertice di Istanbul. In fondo nella metropoli sul Bosforo si è tornati al metodo della negoziazione continua: solo così, con una spettacolare trattativa condotta «in diretta» sotto gli occhi del mondo, si è evitato che la crisi con la Russia precipitasse in una crisi dell'Organizzazione stessa.

Un passo indietro, allora? Forse no. Forse la «instabilità» di cui abbiamo avuto così vistosi segnali qui a Istanbul si manifesta perché la realtà dei rapporti internazionali in Europa, pur fra tante contraddizioni e tante tragedie, ha fatto non

un passo indietro ma un passo avanti e le turbolenze sono un segno del fatto che è stata superata una soglia.

È un modo troppo ottimista di considerare le cose, una ingenuità da anime belle, nel gran disordine e anche nel sangue che regnano sotto il cielo tra gli Urali e l'Oceano Atlantico? Può darsi, ma guardiamo a quel che è veramente accaduto nel summit turco. La crisi è stata sfiorata perché la stragrande maggioranza dei paesi dell'Osce riteneva che non si potesse accettare la pretesa di Mosca che nei documenti non ci fosse alcun cenno a quanto sta accadendo in Cecenia. Lasciamo stare (per un attimo) quanto i cenni che alla fine ci sono stati siano giusti o soddisfacenti. Probabilmente non lo sono. Ma ci sono, e questo è un fatto. È la testimonianza, nero su bianco, che l'Osce fa propria una logica di responsabilità collettiva la quale rifiuta, a sua volta, il principio

della non-ingerenza negli affari interni di uno stato quando siano in gioco principi e diritti umani fondamentali. Questa è la soglia che è stata varcata a Istanbul e non si tratta di poca cosa.

Ma il vertice di Istanbul dimostra anche che al passo significativo del «diritto di ingerenza» si è arrivati in una situazione di difficoltà e, per certi versi, di confusione. Nella discussione generale si è fatto riferimento spesso, e con imprecisioni assolute, al precedente della guerra per il Kosovo. Con il corollario, del quale pure si è parlato, dell'atteggiamento che si dovrà tenere, ora, verso la Serbia: quale «ingerenza» si dovrà, e potrà, produrre su Belgrado per aiutare l'opposizione?

Il problema è che la guerra per il Kosovo è stata fatta dalla Nato e, almeno fino a un certo momento, senza un mandato dell'Onu. Al di là dei giudizi sulla liceità,

la congruenza e l'opportunità politica dei raid aerei sulla Serbia, resta il fatto certo che la campagna militare è stata condotta da un certo numero di paesi che fanno parte dell'Osce indipendentemente da e contro l'orientamento di alcuni paesi che ne fanno parte, a cominciare dalla Russia, il cui coinvolgimento è avvenuto molto tardi. Non è il modo migliore per incrementare la fiducia reciproca. Ma, soprattutto, è il segno delle difficoltà che l'Osce inevitabilmente incontra collocandosi in una geometria di organizzazioni e di competenze internazionali ancora molto complicata e, ciò che più deve preoccupare, contraddittoria. Che tipo di rapporti si debbono instaurare tra l'Organizzazione che (almeno in teoria) dovrebbe, insieme con Usa e Canada, occuparsi di «tutti» i problemi di sicurezza collettivi in Europa e la Nato? Che tipo di rapporti si instaureranno, domani, con l'Unione europea se questa arriverà davvero a dare una dimensione anche militare alla sua sostanza sovranazionale? Sono domande cui non c'è risposta. Che, forse, ancora non hanno raggiunto neppure lo stadio in cui le si considera questioni teoriche su cui cominciare a discutere.

Ma la realtà, come dimostra anche il sangue che scorre in Cecenia, corre più in fretta.

P. So.

